

un grappolo di macchine sull'autostrada soltanto per farle schiantare? A dire il vero hanno scampato la coda a Roncobilaccio per poco, se quelli che venivano da Ferrara adesso ci sono nel mezzo con tutte le scarpe. Da Argelato, vicino a Bologna, a Ferrara non c'è poi molto. *Meglio così*, pensa Werther. *C'è tempo per addolorarsi*. Con un nome così Werther non può che tenere il conto dei suoi dolori. Poco prima di pranzo Alessio gli consegna il piano delle prove. Borgo del Diavolo si dividerà, come la maggior parte delle compagnie, con le loro armi in asta e i cannoni. C'è ancora un po' di tempo, prima della prova e Werther gironzola nel campo.

Dopo la prova del pomeriggio Werther e i suoi mangiano al campo. Sono disposti in modo da vedere i tedeschi e così, per comunanza nominale, Werther va a salutare Gerard. Gerard parla un italiano traballante, però ha il sorriso franco. Più che tedesco somiglia a uno di quegli americani che nell'800 andarono nelle praterie dell'Ovest a cercare fortuna e finì per puntellare le verghe della ferrovia. Ha l'aria simpatica, Gerard. Parlano delle picche. Quelle dei tedeschi sono di 4 metri, a differenza di quelle storiche, lunghe almeno un metro in più. Werther annuisce: anche per Borgo del Diavolo è un problema trasportare arnesi lunghi con i pullman. Gerard dice che le loro armi in asta sono state costruite da Marek, su loro disegno. È bravo, Marek, forse il miglior ferraiolo di tutta Europa.

“Borgo-del... Diavolo? Come mai questo nome?”, chiede Gerard.

“Si chiama così il posto da dove veniamo. C'era un lebbrosario, prima”.

“Lebbrosario?”

“Lebbrosario. Ci andavano a morire quelli con la lebbra. Lebbra, capisci?”

“Ah, capisco. Ultima fermata, giusto?”

“Giusto. Ultima fermata: Borgo del Diavolo”.

Ridono, poi Werther si scusa, ma deve andare a prepararsi. Lo spettacolo è fra poco. E mentre il pubblico sarà ancora intento a finire la sua cena, Werther avrà fatto il suo spettacolo – *Sibilla, oh Sibilla* – e Filippo, il ragazzo di Firenze, quello che stamani gli ha fatto un sacco di domande, gli dirà:

“Complimenti per lo spettacolo, Werther”.

E Werther scuoterà la testa, asciugandosi la bocca per la lunga sorsata di benzina, mentre gli passa accanto, non visto, Bruno.



Riccardo, io e Cinzia e gli altri **Sabato 29 maggio 2010, ore 9.45**

Abbiamo un contatto interno. Sembra un linguaggio da controspionaggio, però è così. Il nostro contatto è, come l'agente a L'Avana, un infiltrato che può arrivare ovunque, può conoscere e parlare liberamente gli idiomi della battaglia e, infine, ha libertà di movimento. L'ideale per noi.

Prima di incontrare il contatto andiamo a fare colazione al Tempio, dove Riccardo prende pasta e cappuccino, io soltanto un cappuccino, ma soprattutto veniamo riconosciuti dal padrone della pizzeria. Siamo proprio capitati in un posto dove, alla vecchia maniera, i forestieri sono serviti come signori perché vengono per portare qualcosa che mancava e per dar lustro e vanto all'intera città.

Torniamo verso la Fattoria Santa Vittoria. Può sembrare un itinerario a bretella, però è necessario, perché avevamo appuntamento col contatto proprio ai nostri alloggi. Nel frattempo notiamo che per strada, la via principale del paese, si cominciano a radunare più auto. C'è più traffico umano rispetto a ieri, ma forse è soltanto la mattina ad avere questo aspetto, quando la notte senza qualità ti asciuga l'ebbrezza del poter-fare-tutto e ti lascia la voglia del fare-qualcosa.

Mi metto seduto su una sdraio in giardino e osservo per qualche minuto la ragazza finlandese che pulisce la piscina. Poi mi avvicino e scambiamo qualche parola. Lei studia in Italia da qualche anno. È molto giovane, ma è già stata in Russia, perché oltre all'italiano studia anche il russo. Viene da un paese nel sud della Finlandia. C'è un forte senso finlandese a Pozzo della Chiana, anche perché sono in molti quelli che si sono trasferiti dalle terre artiche in questo groviglio di pendii